



Le banane sono come noi

Marco Dianti

12 anni +

«È un codice che permette di descrivere noi esseri umani» disse il papà, ma Marianna non capiva. Suo padre si era messo in testa di spiegarle cos'è il DNA, ma in venti minuti non avevano cavato un ragno dal buco.

«Mettiamola così – disse allora il padre – a te piacciono i mattoncini Lego, giusto?»

Marianna annuì trepidante.

«E per costruire l'aeroplano, immagino tu abbia seguito le istruzioni ... ecco, il DNA contiene le istruzioni che il tuo corpo usa per costruirti con i mattoncini che ha a disposizione».

Marianna si illuminò. «Quindi seguendo altre istruzioni sarei diventata diversa?»

«Certo – rispose il padre – basta cambiare pochissimi passi delle istruzioni per avere una persona completamente diversa. Pensa che se il tuo DNA fosse un libro di 1.000 pagine, quello di ogni altra persona sulla Terra avrebbe solo l'ultima pagina diversa dal tuo libro».

Una cosa incredibile! Nei giorni seguenti Marianna cercò di tirare in ballo l'argomento quanto più possibile con tutti gli adulti con cui parlava (perfino il suo parrucchiere!): si avvicinava

il progetto di scienze, e questo argomento sicuramente sarebbe valso un'interessante esposizione.

«I bonobo, Marianna!», disse Enzo tagliandole i capelli. «Condividiamo moltissimo DNA con i bonobo, gli scimpanzé nani del Kenya. Ho visto un documentario su di loro, animali affascinanti».

Enzo le disse che noi umani condividiamo il 96% del codice genetico con loro e altri primati, che sono animali estremamente pacifici, socievoli e altruisti, e che dovremmo imparare molte cose da loro. Nel pomeriggio, mentre il medico la visitava, Marianna gli parlò del DNA, dei mattoncini, dei bonobo ... e il medico sorridendo le rispose che sì, i primati ci sono vicini, ma anche altri animali lo sono: con il gatto ad esempio abbiamo il 90% del DNA in comune, con il topo ... un bell'85%. Marianna era stupefatta, non poteva credere che animali così diversi da noi avessero in comune una porzione così grande di istruzioni di montaggio. Finalmente un giorno, andando in montagna con i suoi zii, parlò del DNA alla persona giusta; suo zio era un ricercatore, ed esordì dandole una ulteriore cifra: 80%. Era la percentuale di DNA in comune con la mucca! Marianna credeva che lo zio scherzasse perché per coincidenza passavano vicino a una malga gremita di mucche al pascolo. Ma lui ribadì:

«Marianna, ma non capisci? Siamo tutti mammiferi, abbiamo occhi, gambe, un sistema digerente, il corpo coperto da peluria ... è ovvio che molte istruzioni per costruirci siano le stesse! Se vuoi davvero avere la mente sconquassata, senti qua ...»

Lo zio si avvicinò al suo orecchio e disse: «Banana ...»

Marianna non capiva cosa c'entrasse adesso la banana.

«Marianna, abbiamo il 60% del DNA in comune con le banane! Che non sono neanche animali!»

Come aveva predetto lo zio, la mente di Marianna esplose di stupore. «È vero – pensò lei – anche le piante avranno delle istruzioni di montaggio, sono esseri viventi anch'esse, si nutrono, respirano, crescono, si riproducono ...»

Ma 60% era una cifra troppo alta. In pratica più della metà del nostro DNA è come quello delle banane! Com'era possibile che fossimo così simili? Marianna aveva deciso: per l'esposizione di scienze avrebbe parlato del DNA e della nostra somiglianza con tutti gli esseri viventi, piante comprese. Cominciò allora a preparare il suo discorso, allineando tutti gli animali con le loro percentuali di similitudine all'uomo. Ne uscì un ragionamento stupefacente, con un gran finale in cui voleva giocare la carta delle banane: 60%. Fantastico!

Il giorno della sua esposizione non mancava nessuno dei suoi compagni. Avendo fatto pratica più volte a casa davanti allo specchio, il discorso procedette bene e senza intoppi, culminando con la percentuale sbalorditiva. Ma invece che spalancare gli occhi dallo stupore, la classe reagì in modo strano: i bambini avevano un'aria disgustata, mentre le bambine erano spaventate e guardavano il loro cestino della merenda in modo preoccupato.

In pochi minuti scoppiò il finimondo: alcuni alunni additavano i loro compagni che durante la pausa mangiavano banane appellandoli come mostri, altri si inchinavano davanti alla propria merenda chiedendo scusa alla banana per come si erano comportati con i suoi fratelli; un ragazzo particolarmente intraprendente gettò dalla finestra la sua banana urlando: «Vai, corri libera, Gianbanana!». Alcuni sonnecchiavano durante l'esposizione, e vennero svegliati di soprassalto dal trambusto, e con questa frase ripetuta come un mantra: «Le banane sono come noi!»

Marianna e l'insegnante si guardarono stupiti: lo sguardo del maestro si fece deciso a riprendere in mano la situazione, ma

non appena fece per alzare la mano e richiamare gli alunni, suonò la campanella.

Uscirono tutti in un gran frastuono, tra urla e schiamazzi e promesse di parlare al mondo di questa scoperta incredibile: le banane sono come noi! Chi diceva: «Farò subito un video di denuncia sul mio canale Youtube», chi voleva fondare gruppi su Facebook o altri *social network* e chi invece proponeva un buon vecchio sciopero delle banane (i vecchi metodi sono i migliori). Marianna notò che la sua amica Cinzia, molto attiva sui social, stava già facendo uno *streaming* scendendo le scale della sua scuola.

L'insegnante guardò Marianna e le disse:

«Non ci siamo, non ti sei spiegata bene! Dovevi fare altri esempi ... non so, parlare dei vegetali in generale! Vedi di sistemare questa faccenda prima che esploda un caso, parla con i tuoi compagni e fai capire loro che possono ancora mangiare le banane ... Il voto sull'esposizione te lo darò quando avrai risolto».

Arrivata a casa Marianna, dopo mangiato, si fiondò su Internet per vedere quanti danni avevano fatto i suoi compagni, e per cercare di rispondere, commentare e correggere ogni sparata insensata, ogni insulso articolo anti-scientifico e ogni post irrazionale e precipitoso.

Innanzitutto andò sul canale Instagram di Cinzia dal momento che l'aveva già vista uscendo dalla scuola, e toccò il suo video «banane umane NON vegan» in cui denunciava l'umanità delle banane. Si trattava semplicemente di un video di 10 minuti con un primo piano di Cinzia in cui, a parte i preamboli di rito e l'esortazione finale a seguirla anche sugli altri canali social, il succo del messaggio era nella frase centrale: «Lo sapevate che più della metà di una banana è fatta di carne come noi? Non mangiatele se siete vegan come me! XD».

Marianna rispose con un commento: «Ahahah, divertente Cinzia, ma in realtà è solo il codice genetico a essere simile, non la composizione chimica, quindi non si tratta di carne, ma zuccheri e fibre!»

Dopo aver pubblicato il commento si rese conto che suonava un po' noioso, e infatti sparì presto nella miriade di altri commenti come «Ma dai, ero vegana e scopro di essere al 60% cannibale!», oppure «boicottiamo le bananeeee» o ancora «non darò più le banane ai miei figli, è una vergogna!» (... e questo commento era della mamma di Cinzia).

Marianna si rese presto conto che non poteva rispondere a ogni video, post o articolo presente su Internet, quindi si arrovellò il cervello per capire come fare. Fare un video lei stessa? Non aveva abbastanza *follower*. Chiedere alle sue amiche di pubblicare dei video di correzione? No, sono troppe, e rischierebbe sicuramente di inimicarsene qualcuna. Scrivere ai giornali? Ah! Chi li legge più!

L'occhio le cadde su un video del famoso opinionista della TV locale Franco Cimici che lanciava banane da una canoa, in una foresta fuori città. «Qui devono stare, nella giungla!» urlava verso gli spettatori, mentre arraffava banane da un enorme casco sulla prua della nave e le scaraventava un po' contro gli alberi e un po' nell'acqua vicino all'imbarcazione. Dietro di lui un ometto con i baffoni che doveva essere la sua guida, e che probabilmente non aveva idea di cosa stesse facendo, lo fissava stupefatto, e seguiva a occhi spalancati la traiettoria delle banane, per poi tornare a fissare lui.

Era troppo tardi. I Vip erano entrati in gioco, e la loro opinione vale molto più degli altri. Dopo il video di Franco Cimici, altri ne arrivarono, con tronisti, attori, sportivi, politici che volevano anche loro una fetta di celebrità, cogliendo al volo questo movimento virale, che era sia facile da eseguire sia estremamente attuale. Loro sapevano che questi fenomeni collettivi esplodono

e si ingigantiscono tanto in fretta quanto poi spariscono, perciò perché fermarsi a pensare se fosse giusto o no? Ogni minuto di ritardo poteva tramutarsi in una decina di concorrenti che, lanciando le banane al posto tuo, rubano i tuoi *like*.

Marianna strinse i pugni e il giorno seguente raccontò tutto al suo insegnante.

«Ho visto ... – disse lui rassegnato – mio figlio parla con le banane in cucina di notte, e mia moglie ha dato la colpa a me. Dobbiamo risolvere questa faccenda, Marianna».

Decisero che serviva un convegno aperto alla popolazione e, grazie agli agganci del professore, trovarono l'attrezzatura necessaria e un luogo adatto: il parco più grande della città.

Marianna riuscì a radunare tutti gli adulti con cui aveva parlato del DNA: il suo medico, Enzo il parrucchiere, suo padre, suo zio e il suo insegnante. Tutti insieme trovarono un titolo a effetto: «Tutti sono come noi, non solo le banane», con sottotitolo «analogie tra il nostro codice genetico e quello di altre specie viventi». Purtroppo al convegno non si presentò nessuno dei suoi compagni ... solo alcune persone, più grandi però. I più giovani gettavano un'occhiata ma passavano senza fermarsi ad ascoltare. Marianna vide la sua compagna Cinzia che passava dietro al palco con lo sguardo distratto sul suo cellulare, la chiamò a gran voce e le fece cenno di avvicinarsi.

«Cinzia, come mai non sei venuta al convegno? Dovevate portare anche tutti i vostri conoscenti!»

Cinzia rispose: «Convegno? Che schifo! ... Che parola noiosa! Ma davvero volete fermare il movimento NO BAN così?». Marianna ammutolì. Accidenti, era nato un vero e proprio movimento «NO BAN», no banane insomma. Marianna si stava proprio buttando giù di fronte alla reazione della compagna e

doveva capirsi bene dallo sguardo. Cinzia infatti si rese conto che aveva esagerato col suo *hate*, quindi aggiunse:

«Io al posto vostro, lancerei una #challenge».

«Che cosa?», chiese Marianna.

Cinzia continuò: «Una sfida che le persone devono superare e di cui devono mostrare le prove sui social. Lanciate una sfida del tipo #bucciachallenge, trovate un *influencer* e fategli mangiare qualche banana o che altro volete fare ... è anche così che si diffonde un concetto oggi. C'è il convegno per alcuni, ma può esserci anche dell'altro».

Marianna sgranò gli occhi incredula. Il convegno non aveva funzionato con i suoi compagni, poteva funzionare questo?

Funzionò benissimo: Marianna chiese a Cinzia di fare da *influencer*, e lanciò il famoso #bucciachallenge. Infatti quasi non servirebbe ricordarlo, ma riassumiamo per la cronaca: la sfida consisteva nel mangiare una banana, buttare la buccia alle spalle e fingere di scivolarci sopra urlando «Buccia challenge!», il tutto in un breve video di pochi secondi pubblicato sui migliori *social network*. In pochi giorni, prese il posto degli hashtag #noban, #bananeumane e #lebananesonocomenoi. La gente riprese a mangiare le banane, e la maggior parte si dimenticò di quella percentuale impressionante: 60%.

Qualcuno per fortuna andò anche oltre: non bastava riammettere le banane nella propria dieta, e Marianna lo sapeva bene. C'era un messaggio più profondo dietro tutta questa storia. E alcune persone, quelle che cercavano di capire come funziona veramente il mondo con la ragione e il senso critico, per fortuna il messaggio l'avevano colto, evitando di essere imboccati di notizie false o manipolate e verificando le fonti.

«È affascinante pensare che tutti gli esseri viventi sulla terra

hanno una base comune: scoprire che siamo tutti così vicini potrebbe aprirci un po' la mente e farci cambiare atteggiamento verso gli altri», era il messaggio di Marianna. Con questo pensiero fisso in testa lei, come chi aveva capito tutto, non avrebbe più guardato gli altri esseri viventi nello stesso modo. Ora, con quella nuova visione della realtà, le sembrava quasi che fossimo tutti alleati.

«Tutti gli organismi collaborano o competono con quale fine? C'è un nemico comune? La morte?» Questa e mille altre domande nacquero nella mente di Marianna, proprio come la scienza apre nuove domande ogni volta che trova una risposta. Marianna pensò anche che è giusto che tutti abbiano accesso a ciò che la scienza ha scoperto, ma se qualcuno non capisce? Decise di accettare la sfida di trovare nuovi modi di comunicare, quindi salì sul suo monopattino, infilò il caschetto, attivò lo *streaming* video e iniziò il suo primo *vlog* sulla forza di gravità per i suoi *follower*.

Definizioni social

challenge: significa ‘sfida’, ovvero un obiettivo che bisogna raggiungere e dimostrare in qualche modo di aver raggiunto.

follower: significa ‘seguace’, e nel caso dei social il follower è una persona che segue un’altra persona, o una pagina che interessa.

hate: significa ‘odio’. Questa parola viene usata per identificare tutte le forme di disprezzo o odio espresse online nei confronti di qualcuno, spesso sotto forma di commento pubblico negativo o di insulto.

influencer: persona che attraverso i social lancia nuove mode o esprime pareri lanciando anche nuove campagne. L’influencer ha tantissime persone che lo seguono (follower). E proprio perché ha tanti follower, quando si esprime ha di sicuro molte persone che lo seguiranno. È un personaggio influente, come suggerisce la parola ‘influencer’ stessa.

opinionista: persona che dà opinioni su fatti attuali o persone, e condivide queste sue opinioni in tv, radio, Internet o altri media. Un opinionista è tale anche se è molto conosciuto.

social network: spesso abbreviato con social, è una comunità online, di condivisione di opinioni o immagini. I più famosi sono Facebook, Instagram, Twitter, ma in realtà sono decine.

streaming: l’atto di registrare un video e inviarlo contemporaneamente su un social per condividerlo in tempo reale con i propri follower.

vlog: parola che viene da ‘video-log’; è letteralmente un diario che invece che essere scritto è registrato in formato video.

Raccontascienza

Nove storie favolose per bambini e ragazzi

Racconti di:

Annalisa Armani, Albana Celepija, Celeste Cielo, Paolo Costa, Alberto Debiasi,
Marco Dianti, Luca Guadagnini, Marco Guglielmi, Viviana Lupi